

Il nuovo Patto

CLAUDIO TITO, BRUXELLES

Un anno per riscrivere le regole di bilancio, sospese nell'era Covid. Si parte dall'idea di Draghi e Macron: una Agenzia per il debito comune

Sarà una corsa, perché il tempo a disposizione non è ingente. Ma non una gara di velocità, piuttosto una maratona. Lunga e con diverse soste, con passi indietro e recuperi improvvisi. Perché il terreno è accidentato e la traiettoria - almeno per ora - niente affatto lineare. Il premio finale dovrà comunque essere consegnato entro e non oltre il 31 dicembre di quest'anno. E sarà la revisione sostanziale del Patto di stabilità che fino alla fine del 2022 resterà sospeso

con la clausola d'emergenza scattata insieme all'emergenza sanitaria.

Come conferma la presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, «in questi mesi dovremo cambiare le regole di bilancio». Quella disciplina di fatto ancorata alla vecchia impostazione di Maastricht. Che anche nel Fiscal compact non è riuscita a tagliare il cordone ombelicale che lega l'Unione europea del XXI secolo a quella del XX.

Un anno per il negoziato

Un'Agenzia per il debito comune l'idea forte per l'Europa del futuro

Entro fine 2022 vanno riscritte le regole per i bilanci pubblici, sospese nell'era del Covid. Perché l'eccessivo rigore di quelle vecchie è ritenuto ormai inadeguato anche da Francia e Germania. Macron e Draghi hanno già fatto la prima mossa

Nonostante l'allargamento dei confini comunitari, almeno due gigantesche crisi finanziarie e la peggior pandemia della storia recente, tutto è rimasto uguale a sé stesso. Il 3% nel rapporto deficit-Pil, il 60% di debito-Pil e il percorso di rientro per chi non rispetta i parametri. È l'ere-

dità della "Vecchia Europa", l'assetto di chi doveva convincere, alla fine del secolo scorso, i connazionali più riottosi ad accettare la moneta unica. I tedeschi, gli scandinavi. Chi non si fidava dell'improvvisazione mediterranea - in particolare italiana - e dei conti pubblici impazziti dopo gli anni 70, con inflazione alle stelle, svalutazione monetaria e debito schizzato all'insù.

Quell'universo non esiste più. Anzi, soprattutto per quanto riguarda il debito, il coronavirus è stato una sorta di enorme livella. La media europea è esplosa, adesso tocca il 100% del Pil. E anche i colossi Francia e Germania non rispettano più quei confini fiscali. Berlino naviga oltre l'80% e Parigi verso il 100%. Certo, l'Italia arriva al 160. Ma il punto - rispetto ai fatidici anni '90 - non è più questo. Il tetto del 60 lo rispettano in pochi. E meno male che agli inizi dell'ulti-

mo decennio del secolo scorso, l'allora ministro del Tesoro italiano, Guido Carli, fece inserire una parolina che ha consegnato un po' di elasticità ai parametri: "Tendenziale". Ossia l'obiettivo del 60% nel rapporto debito-Pil sarebbe dovuto essere e tuttora è tendenziale. Va dimostrato, insomma, il costante avvicinarsi a quella soglia.

Quella elasticità, però, non è più sufficiente. Molti, non tutti, in Europa l'hanno capito. Così sta per partire l'iter per mettere mano al Pat-



to. Formalmente inizierà il prossimo 19 gennaio, quando il presidente francese, Emmanuel Macron, illustrerà gli obiettivi della sua presidenza di turno dell'Ue. Uno dei passaggi fondamentali riguarderà proprio la riforma delle regole di bilancio. Per l'inquilino dell'Eliseo, ormai immerso nella campagna elettorale per le Presidenziali in primavera, piantare un paletto in quel terreno è fondamentale. Significa allontanare lo spettro populista che conserva una certa forza anche Oltralpe. Difficilmente il quadro si comporrà definitivamente entro giugno, ma è evidente che Parigi ha bisogno di svolgere un ruolo primario in questa corsa.

Non è un caso che pochi giorni fa Macron abbia firmato insieme al presidente del Consiglio italiano, Mario Draghi, un articolo sul *Financial Times* per lanciare la necessità di una modifica del Patto di stabilità. L'intesa con il premier italiano non è un passaggio secondario. La biografia di Draghi, gli anni alla presidenza della Bce rappresentano un fattore di autorevolezza e una garanzia di "europeismo". Sul tavolo, dunque, è stata già depositata una proposta italo-francese. Che costituisce una sorta di rivoluzione copernicana. Dopo il Recovery fund che ha istituito una prima forma di debito comunitario, infatti, l'intesa Roma-Parigi punta a creare una Agenzia europea di gestione del debito con l'obiettivo di trasferire a essa una porzione dei debiti nazionali. In particolare quelli che si sono accumulati proprio durante la pandemia.

Se, dunque, il traguardo finale è rivedere le regole ereditate da Maastricht, quello intermedio si basa su una loro diversa interpretazione. Sia nella fase preventiva, sia in quella successiva. Dirottare e quindi scomputare il debito formatosi negli ultimi due anni significa sostanzialmente abbassare la percentuale nel rapporto con il Pil. E sulla stessa direttrice si inserirebbe l'eventuale possibilità - sempre sostenuta da Italia e Francia - di scorporare anche le spese per investimenti finalizzati a combattere le recessioni, nello specifico quella derivata dalla pandemia.

L'equilibrio nell'Unione è però fragile. Come sta dimostrando l'andamento dei lavori della Conferenza per il futuro dell'Europa, è complicatissimo modificare i Trattati. La regola dell'unanimità è ancora vigente: basta un solo Stato-membro per bloccare qualsiasi intervento. L'Ue è riuscita a correggere sé stessa solo nei momenti di crisi estrema. Il Recovery è stato accettato dai cosiddetti "frugali" - i Paesi che si considerano custodi dell'equilibrio delle finanze pubbliche - solo di fronte al baratro. Correggere il Patto di stabilità da qui alla fine dell'anno, allora, sarà molto meno semplice di quel che si possa pensare. Dalla parte dei "falchi" come l'Olanda, gli scandinavi e i baltici, c'è poi la banale possibilità di rifugiarsi nell'immobilismo: aspettare per far decadere il prossimo 1° gennaio la clausola sospensiva del Patto. Per questo oltre al pacchetto italo-francese che riguarda in primo luogo le modalità di gestione delle regole in via preventiva, l'ipotesi allo studio è anche quella di affidare alle istituzioni comunitarie anche una diversa interpretazione delle regole in via successiva. Questa soluzione chiamerebbe in causa la disciplina prevista per il rientro dal debito eccessivo. Al momento, chi supera la soglia del 60% deve stabilire una procedura di riduzione del debito in eccesso di un ventesimo ogni anno. Misura inapplicabile per molti: per l'Italia, di certo, ma a questo punto anche per la Francia. Il Patto, quindi, può non essere modificato ma l'Ue si può affidare a una interpretazione diversa dei regolamenti. Prospettando la possibilità di modulare i protocolli sulle esigenze e sui punti di partenza dei singoli Stati. Calcoli ad hoc, dunque, per ogni Paese. Sarebbe un escamotage in grado di accontentare "frugali" e "realisti". Senza arrivare alla battaglia della revisio-

ne formale del Patto che richiederebbe l'unanimità.

In questo quadro ci sono tre aspetti "politici" che potranno avere effetti sul confronto. Il primo è la Germania. La nascita del nuovo governo a guida socialdemocratica, presieduto da Olaf Scholz, è sicuramente un'arma a disposizione dei "realisti". Un po' meno la circostanza che il ministero delle Finanze sia detenuto da un liberale, Christian Lindner, che non ha mai nascosto le sue simpatie rispetto a una gestione "frugale" dei bilanci. In più c'è un elemento invisibile ma piuttosto concreto che pone diversi interrogativi. Si chiama leadership. Angela Merkel la esercitava in maniera evidente anche in Europa. Saprà farlo anche Scholz? E lo saprà fare già nel corso di quest'anno?

Il secondo fattore risiede in Francia. Macron è chiamato in primavera alla sfida elettorale. Ce la farà? Quel Paese ha superato il pericolo populista, demagogico e antieuropeo? Marine Le Pen sarà di nuovo sconfitta? Esiste in questo momento un'alea che nelle trattative va considerata.

Infine l'Italia. Chi sarà il presidente del Consiglio nel 2022? In questo negoziato il peso specifico di Draghi è enorme. Lo eserciterà da Palazzo Chigi o dal Quirinale? Tutte variabili che rendono la strada verso il 2023 più stretta e più accidentata. E con molti punti di domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Allo studio anche l'ipotesi di affidare alla Ue una diversa interpretazione dei regolamenti con calcoli ad hoc per ogni Paese. Gli interrogativi sul dopo Merkel e sugli assetti futuri a Roma e Parigi

I numeri



Il Patto di stabilità

Tutti gli impegni e gli obiettivi sospesi per la pandemia

LA NASCITA

✓ **CONCORDATO**
A MAASTRICHT NEL 1982

✓ **VARATO**
AD AMSTERDAM
IL 17 GIUGNO 1997

✓ **IMPEGNA**
TUTTI GLI STATI DELL'UNIONE EUROPEA
DAL 1 GENNAIO 1999 (DEBUTTO DELL'EURO)

✓ **MODIFICHE**
SONO STATE INTRODOTTE
DOPO LA CRISI ECONOMICA
SOPRATTUTTO
CON IL SIX-PACK DEL 2011
E CON IL TWO-PACK DEL 2012

GLI IMPEGNI

1 RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO
"CLOSE TO BALANCE" NEL MEDIO PERIODO
(SALDO DI BILANCIO PROSSIMO
AL PAREGGIO O IN ATTIVO)

2 IN OGNI BILANCIO
ANNUALE NON SUPERARE:

3%
DEL PIL DI DEFICIT ANNUO,
SALVO SITUAZIONI ECCEZIONALI,
CON POSSIBILITÀ DI VALUTARE
MARGINI DI FLESSIBILITÀ

60%
DEL PIL PER IL DEBITO ACCUMULATO
DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI;
CHI SI TROVA OLTRE HA L'OBLIGO
DI RIDURLO DI ALMENO 1/20 L'ANNO

3 RENDERE PUBBLICHE LE
RACCOMANDAZIONI
DEL CONSIGLIO

4 CORREGGERE I DISAVANZI
ECESSIVI APPENA
SI MANIFESTANO E, IN OGNI CASO,
DOPO LE RACCOMANDAZIONI
DEL CONSIGLIO

3%

DEFICIT-PIL

Il Patto di stabilità
prevede un
rapporto tra
deficit e Pil
del 3 per cento

60%

DEBITO-PIL

Per le regole
sospese il debito
deve puntare al
60% del Pil. L'Italia
è arrivata al 160%